

ASSEMBLEA 2021**COS'È UNA CITTÀ SOSTENIBILE?**

La mattina di sabato 18 settembre la sezione trentina d'Italia Nostra terrà la sua assemblea annuale presso il MUSE. Come tradizione, esaurita la prima parte dedicata agli aspetti interni, dedicheremo la seconda parte a un tema emergente. Quest'anno, il rapporto tra città e sostenibilità.

Il ruolo degli insediamenti umani sugli equilibri ecologici del pianeta – al netto delle attività produttive – appare sottostimato e frainteso. Una diffusa quanto irrazionale ostilità verso gli insediamenti urbani in favore di quelli suburbani (anche nella nostra provincia) ha enormemente aggravato il problema, e oggi si rischia seriamente che sotto l'etichetta "green", nel solco di un pregiudizio ormai secolare, si promuovano interventi e politiche che ostacolano il raggiungimento di quell'equilibrio, invece di favorirlo.

Italia Nostra nasce per proteggere la città storica dalle disastrose follie di un'urbanistica pseudo-scientifica e di un'architettura autoreferenziale, di cui gli insediamenti recenti forniscono un vasto catalogo. Ma se vogliamo dare un futuro a questo pianeta, non basta proteggere la città storica, bisogna correggere radicalmente i modelli insediativi che ci ostiniamo a replicare: non saranno certo il "bosco verticale" o l'ennesima versione della "città giardino" a garantire gli equilibri ecologici.

La città compatta – fatta di strade, isolati, cortine edilizie, piazze e giardini – offre le migliori *performance* sotto ogni profilo, con rilevanti margini di miglioramento tecnologico. Ma su di essa grava ancora un tabù culturale che ne interdice la riproposizione sollevando lo storicistico stigma dell'anacronismo.

La nostra assemblea in poche ore non devierà certo il *mainstream* ideologico, ma non possiamo nemmeno rimanere inerti, nel momento in cui, forse, il tema della sostenibilità potrebbe finalmente essere preso in seria considerazione.

1. Una pennellata di verde? La parola *green* si presta a facili fraintendimenti, come in questa immagine che dovrebbe rappresentare Trento dopo l'interramento della ferrovia: un inutile ma rassicurante giardinetto lineare.



CNU
Congress for the
New Urbanism

Il CNU (Congress for the New Urbanism) dal 1993 si occupa di elaborare strumenti e strategie per rimediare ai danni dell'urbanistica post-bellica basata sulla Carta d'Atene. Un'urbanistica sedicente scientifica, razionale e funzionale, in quanto imitava l'approccio analitico della scienza, trascurando però la parte più importante del suo metodo: il controllo empirico delle previsioni. La scienza progredisce studiando i suoi fallimenti; l'urbanistica in genere non se ne cura, condannandosi a ripeterli.

La Carta della Nuova Urbanistica, pubblicata nel 1996, può essere letta come la sostituzione di ciò che in teoria potrebbe funzionare con ciò che realmente funziona. Alcuni di questi criteri, come la compresenza di attività diverse entro le stesse zone urbane, cominciano solo ora a trovare riconoscimento, e molta strada rimane da fare.

I criteri della Carta della Nuova Urbanistica, in quanto derivati dalle migliori esperienze della città storica (compatta e pedonale), sono implicitamente orientati verso la sostenibilità. Tuttavia, nel 2006, di fronte all'aggravarsi degli squilibri ecologici, il CNU ha integrato la Carta rendendo espliciti i *Canoni per un'architettura e un'urbanistica sostenibili*. Per citare i principali: la permanenza delle costruzioni, l'aderenza ai caratteri naturali e culturali del luogo, l'integrazione, l'uso delle risorse rinnovabili, il riuso dei suoli urbanizzati, la compattezza degli insediamenti, la mobilità pedonale, il trasporto collettivo, la conservazione delle zone agricole e naturali.

Per ciascuno di questi argomenti sono disponibili strumenti e tecniche frutto di una pluridecennale elaborazione collettiva: un patrimonio prezioso, articolato e coordinato che viene costantemente aggiornato e che costituisce probabilmente il più ampio catalogo operativo per la gestione del territorio, dalla dimensione regionale sino agli aspetti più minuti della sua trasformazione.

Le versioni italiane della *Carta della nuova urbanistica* e dei *Canoni per un'architettura e un'urbanistica sostenibili* sono scaricabili premendo il pulsante del mouse sulle immagini sottostanti.

Il sito del Congress for the New Urbanism è all'indirizzo <https://www.cnu.org/>

1. La Carta della Nuova Urbanistica (1996)

2. I Canoni per un'architettura e un'urbanistica sostenibili (2006)

CARTA DELLA NUOVA URBANISTICA

Il Congresso per la Nuova Urbanistica considera l'abbandono dei centri urbani, la dispersione insediativa atopica, la crescente separazione per etnia e reddito, il degrado ambientale, il consumo del terreno agricolo e naturale e l'erosione del patrimonio edilizio storico come un'unica molteplice sfida alla costruzione comunitaria.

Ci battiamo per il recupero dei centri urbani e delle città esistenti nel quadro di regioni metropolitane coerenti, per riconfigurare la dispersione suburbana in comunità di vero vicinato e quartieri misti, per il mantenimento degli ambienti naturali e la conservazione del nostro patrimonio architettonico.

Sosteniamo il rafforzamento di politiche pubbliche e pratiche insediative che adottino i seguenti principi: i quartieri dovrebbero ospitare popolazione e attività miste; i rioni dovrebbero essere progettati per i pedoni e i mezzi pubblici al pari delle automobili; le città dovrebbero prendere forma dalle istituzioni collettive e da spazi pubblici fisicamente definiti e ampiamente accessibili; i luoghi urbani dovrebbero essere incoriciati da architetture e paesaggi che esaltino la storia, il clima, l'ecologia e le tradizioni architettoniche del luogo.

Riconosciamo che, da solo, l'assetto insediativo non risolve i problemi sociali ed economici, ma né la vitalità economica, né la stabilità sociale e la salubrità ambientale sono sostenibili senza una struttura insediativa coerente e adeguata.

Rappresentiamo una vasta cittadinanza, composta da dirigenti del settore pubblico e privato, attivisti della comunità, professionisti di varie discipline. Intendiamo ristabilire la relazione tra l'arte di costruire e la formazione di una comunità per mezzo della pianificazione e progettazione partecipata dai cittadini.

Reclamiamo le nostre case, i nostri isolati, le nostre strade, i parchi, i quartieri, i distretti, i paesi, le città, le regioni e l'ambiente.

CANONI PER UN'ARCHITETTURA e UN'URBANISTICA SOSTENIBILI

Un complemento della Carta per una Nuova Urbanistica

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO GLOBALE e la distruzione degli habitat, accelerata dalla generale dispersione insediativa, pongono sfide importanti che richiedono risposte globali. La profondità e l'estensione di questi problemi è emersa chiaramente nel decennio successivo all'elaborazione della Carta della Nuova Urbanistica. È essenziale un'azione tempestiva, che al contempo rappresenti un'opportunità senza precedenti.

QUESTE SFIDE AMBIENTALI rendono più difficile, in tutto il mondo, uno sviluppo equo. Si devono affrontare unitariamente la povertà, la salute e il sottosviluppo, alla pari dell'ecologia e dell'ambiente.

COMPLESSIVAMENTE, i trasporti e le costruzioni sono il fattore primario nell'uso dell'energia e delle risorse non rinnovabili, e ciò rende la pianificazione e la progettazione dell'ambiente costruito fondamentali nel contrastare questi fenomeni.

LA CRESCITA INTELLIGENTE, L'EDILIZIA SOSTENIBILE E LA NUOVA URBANISTICA hanno contribuito ciascuna a rendere più efficiente l'uso di risorse ed energia. Eppure, da sole sono insufficienti e talvolta sono persino in conflitto tra loro nell'affrontare queste sfide. È ora che le loro specifiche strategie si integrino.

LA CARTA DELLA NUOVA URBANISTICA fornisce un insieme potente e affidabile di criteri per rendere più sostenibili i territori, i quartieri e gli edifici. Principi che hanno guidato responsabili politici, pianificatori, progettisti e cittadini che volevano mitigare l'impatto dei nostri paesi e delle nostre città sull'ambiente umano e naturale. Risultati importanti si sono raggiunti coinvolgendo l'urbanistica, le infrastrutture, l'architettura, l'edilizia e la tutela nella creazione di luoghi accoglienti e stimolanti che possano essere presi a modello.

L'INCREDIBILE STORIA DELL'OSPEDALE DI TRENTO

La ventennale vicenda dell'ospedale di Trento si sta (forse) concludendo, certo non nel migliore dei modi. Perché la storia non si ripeta, e abbia magari un diverso finale, è opportuno ripercorrerne le fasi.

Tra qualche anno la Provincia di Trento avrà (forse) un ospedale che, in realtà, non ha mai scelto. Semmai, avrà quello sopravvissuto al duello legale tra i due partecipanti alla gara in *project financing* (in italiano, finanza di progetto: la realizzazione di un'opera pubblica con capitale privato poi recuperato dalla gestione privata dell'opera stessa). Fosse pure il peggiore ospedale mai progettato, dovremo comunque tenercelo. Inoltre, affinché l'impresa superstita possa rientrare dalle spese, siringhe, lenzuola, TAC, robot chirurgici e quant'altro necessario alla sanità trentina saranno forniti per quasi trent'anni da un costruttore edile, per un valore complessivo stimato in 1800 milioni di euro. A parte la dubbia convenienza di questa procedura, com'è possibile che la più importante e costosa opera pubblica trentina dipenda per metà dal caso e per metà dalla giustizia amministrativa? Eppure, non è certo mancato il tempo per pensare, pianificare, progettare, appaltare e costruire il migliore ospedale del mondo.

L'inizio di questa storia risale al 1999, quando l'assessora alla sanità Paola Conci incaricò un gruppo di "esperti" di studiare dove e come realizzare il nuovo ospedale, già invocato da anni. Nel 2006 fu approntato lo studio preliminare (esoterico documento infarcito di schemi di flusso che qualcuno scambiò per un progetto edilizio) e individuata la zona, non proprio ottimale, alla foce del Fersina. A quel punto si sarebbe dovuto avviare, da un lato, la progettazione di massima dell'ospedale e, dall'altro, la pianificazione urbanistica di un ambito carente sul piano della mobilità privata, totalmente privo d'infrastrutture per il trasporto pubblico e di tessuti urbani in grado di accogliere i servizi complementari e fornire un supporto residenziale. Elaborando parallelamente gli aspetti edilizi e urbanistici si sarebbe potuto ottenere un quadro integrato di una parte di città (ampia quasi la metà della città storica) da presentare ai cittadini. Nulla fu fatto. Tanto che, nell'assemblea d'Italia Nostra del 2012 quel vuoto fu indicato tra le priorità della pianificazione cittadina.

Circa dieci anni fa, la Provincia decise di saltare progettazione e pianificazione, affidando in concessione (*project financing*) progetti, piani, finanziamento, costruzione e gestione. Illudendosi che un unico soggetto privato avrebbe ridotto tempi, costi e contenziosi. Fu un salto nel buio in un campo sconosciuto. Per questo la Provincia incaricò un legale (compenso orario 250 euro)

1. La prima immagine del NOT offerta al pubblico non era un vero progetto ma una sorta di schema distributivo tridimensionale totalmente isolato dal contesto urbano. Si noti la disinvolta soluzione di attraversamento del Fersina in diagonale.



per l'assistenza nella stesura del bando e nella gestione della gara, controversie incluse. Ma un appalto di queste dimensioni richiede ben altre competenze ed esperienze. Che qualcosa fosse andato storto fu subito evidente: alla gara europea parteciparono solo quattro imprese, tutte italiane e nessuna specializzata nel campo della progettazione, costruzione e gestione di ospedali. Le aziende del settore avevano preferito rinunciare. Infatti, appena scelto il (brutto) progetto vincitore, venne alla luce il primo pasticcio: la presenza nella giuria di persone che – per norma e opportunità – non potevano farne parte.

2. La conferenza stampa di presentazione dell'esito della gara in *project financing*, con i plastici dei quattro concorrenti. In primo piano, il progetto vincitore di Impregilo.



Supportata dai suoi consulenti legali, la Provincia fece spallucce, ma il Tribunale amministrativo e poi il Consiglio di Stato annullarono la gara. Nel frattempo, però, la Provincia aveva cambiato idea: il *project financing* non era più di moda e tornava in auge il concorso di progettazione per scegliere il progetto, l'appalto per scegliere l'impresa con l'offerta più vantaggiosa, il finanziamento diretto dell'opera. Ma come annullare la prima gara senza indennizzare i partecipanti? Una nuova prestigiosa consulenza legale suggerì: s'invochi la "forza maggiore", scegliendo un altro luogo per costruirlo e sostenendo che nel quadro della nuova finanza globale non c'è più spazio per la finanza di progetto. Nacque così l'ipotesi assurda – poi fortunatamente caduta – di realizzare l'ospedale tra Trento e Mattarello, sacrificando l'ultima campagna che li separa e prescindendo dalla mancanza d'infrastrutture d'ogni genere, a cominciare dal trasporto pubblico.

Intanto il concorso di progettazione era partito, con una decina di gruppi nazionali di professionisti al lavoro su un tema particolarmente complesso e impegnativo, dopo aver firmato una clausola, evidentemente vessatoria, in cui rinunciavano a ogni indennizzo nel caso in cui il Consiglio di Stato avesse riesumato la prima gara. Proprio ciò che avvenne. Sia chiaro: non era un obbligo ma una possibilità. Sarebbe stato meglio annullare definitivamente la prima gara, indennizzare – com'era giusto – i concorrenti che vi avevano partecipato, e proseguire sulla strada del concorso, sperando che tra la decina di progetti attesi ce ne fosse almeno uno che meritasse d'essere costruito. Invece, la prima gara è stata ripetuta, questa volta con una giuria legittima. Ma i partecipanti si erano dimezzati e quindi la più importante opera pubblica mai costruita dalla Provincia dovrà necessariamente essere uno dei due progetti presentati. Quale? Quello scelto dalla giuria ma scartato dal Tribunale amministrativo, o quello scartato dalla giuria e che si sospetta non abbia le dimensioni minime richieste?

Non sorprenderebbe, inoltre, che i professionisti e le società di progettazione che hanno inutilmente lavorato al concorso chiedessero indennizzi contestando il carattere vessatorio della rinuncia inclusa nel bando. Insomma, in vent'anni la Provincia ha costruito un enorme pasticcio, dal quale si pretende che esca l'ospedale trentino del futuro.

Questa situazione potrebbe però essere l'occasione per rimettere a posto le cose. Infatti, la Provincia ha riproposto la gara in *project financing*, e ai concorrenti che non hanno partecipato non spettano evidentemente indennizzi. A forza di ricorsi, uno dei concorrenti potrebbe essere escluso (o entrambi). La gara in *project financing* potrebbe essere annullata senza costi (o con costi contenuti), e il concorso di progettazione potrebbe essere regolarmente concluso e aggiudicato, risparmiando anche il costo dei prevedibili indennizzi. Si obietterà che questo allontanerà ulteriormente la data dell'inaugurazione. Non è detto: se le due imprese dovessero escludersi a vicenda, chi costruirà l'ospedale? Inoltre, dopo ventidue anni d'attesa, uno in più o in meno pare un battito di ciglia.

3. Un'immagine dell'ospedale progettato da Guerrato, con la luccicante "Torre dell'accoglienza" contenente la reception e i servizi religiosi. Scelto dalla giuria, scartato dal TRGA per carenze finanziarie ma riammesso dal Consiglio di Stato, è nuovamente in discussione per le ipotizzate carenze progettuali. Il progetto è stato reso pubblico (in un formato difficilmente utilizzabile) solo in quanto la Valutazione d'impatto ambientale lo impone.



In compenso, potremmo certamente risparmiare un bel po' d'interessi sul capitale, sperare in un progetto migliore, affidare le forniture sanitarie a chi è davvero qualificato e magari approfittare per pianificare quel pezzo di città di cui il nuovo ospedale sarà inevitabilmente il fulcro: chi si ostina a immaginare un ospedale come una cattedrale nel deserto non ha idea di cosa sia e come funzioni una città – e dell'ospedale ha una visione molto riduttiva e introversa.

Infine, ricordiamoci che l'ospedale appartiene ai cittadini, è costruito per loro e finanziato con le loro tasse. I cittadini hanno non solo il diritto di trovare cure efficaci in un edificio accogliente e comodamente accessibile, hanno anche il diritto di riconoscere nella sua architettura e negli spazi urbani in cui è inserito i segni eloquenti (fin qui assenti) della pretesa "specificità" su cui si fonda l'autonomia trentina: meritano quindi un'opera pubblica che possano orgogliosamente rivendicare come propria.

4. Una immagine dell'ospedale progettato da Pizzarotti, scartato dalla giuria ma che potrebbe essere realizzato se il nuovo ricorso contro Guerrato venisse accolto. È la sola immagine disponibile. La difficoltà nell'ottenere informazioni sui progetti di quest'importante opera pubblica è un'inaccettabile anomalia nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione.



L'OSPEDALE DI CAVALESE IN MEZZO AL FONDOVALLE?

Si pensava che l'infelice esperienza del NOT avrebbe sconsigliato in futuro il ricorso al project-financing, ma in Val di Fiemme c'è chi è nuovamente tentato dal ricorrervi, al di fuori di ogni programmazione sanitaria e urbanistica.



1. L'ospedale attuale di Cavalese



2. Il progetto vincitore del concorso (arch. Ravagni Morosini)

Sembra uno scherzo: dopo anni di discussioni sul potenziamento dell'ospedale di Cavalese, dopo due fasi di concorso, la progettazione esecutiva ultimata e l'inizio dei lavori fissato per il 2022 (in tempo per completare l'opera per le olimpiadi del 2026), un gruppo misto d'impresе propone all'improvviso di archiviare tutto e ricominciare da capo per costruire il nuovo ospedale in una zona agricola nel fondovalle, in *project-financing*.

Costruire un ospedale pubblico con capitali privati "prestati" in cambio della gestione non è, di per sé, un'eresia - a patto di scegliere un buon progetto e d'affidare la gestione a un soggetto di vasta, provata competenza specifica nella gestione ospedaliera.

A tale proposito, nelle sue osservazioni sul NOT (2013) Italia Nostra aveva già messo in evidenza l'incolmabile distanza tra le imprese in gara per l'ospedale trentino e quelle che avevano vinto, per esempio, la gara per il Rey Juan Carlos a Madrid, ospedale di straordinaria qualità costruito a costi competitivi in soli 21 mesi.

Ma qui, ancor prima di analizzare il progetto (che non è stato finora reso pubblico), valutare il soggetto proponente e le condizioni dell'accordo, ciò che lascia allibiti è l'evidente disprezzo per gli aspetti urbanistici e paesaggistici, il ritorno a una concezione del territorio inteso come superficie disponibile ad accogliere qualsiasi attività si desideri.

Infatti, il luogo proposto per il nuovo ospedale è un prato a sud dell'Avisio in località Masi, che il PUP e il PRG destinano ad area agricola di pregio: un pezzo di fondovalle ancora in gran parte integro e che con le sue terrazze fluviali bordate di vegetazione riveste un notevolissimo valore paesaggistico. Costruire qui la nuova "Cittadella sanitaria" produrrebbe un'ingiustificabile consumo di suolo e un'inaccettabile ferita paesaggistica. Già: paesaggio è una parola che suona bene nelle dichiarazioni politiche, ma che nasconde, troppo spesso, l'ipocrita convinzione che non esista paesaggio (e suolo) che non sia sacrificabile di fronte alla più effimera convenienza.

Inoltre, la zona è isolata e male esposta, richiede necessariamente un'automobile per essere raggiunta e non offrirebbe alcun servizio complementare. Eppure - tardo residuo della zonizzazione funzionale che ha distrutto le nostre città - c'è ancora chi pensa che la collocazione periferica e isolata, a mo' di moderno lazzaretto, sia la localizzazione ideale per un ospedale. E quindi anche una proposta irricevibile come questa trova qualcuno disposto a prenderla in considerazione. Si spera che al momento di decidere prevalgano il buon senso e la correttezza amministrativa, e che i nostalgici del libero assalto al territorio siano messi in minoranza.

3. Il prato sul fondovalle vicino a Masi di Cavalese dove un gruppo misto d'impresе ha proposto il nuovo ospedale.



IL DESERTO PENSILE DI BORGO SACCO

Errare è umano, perseverare - più che diabolico - è stupido. Il progetto di Kengo Kuma per la Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco a Rovereto ne è un esempio clamoroso.

1. La pista di collaudo sulla copertura del Lingotto FIAT

2. La ziqqurat di Ur, come appare oggi

Da quasi un secolo i moderni dis-urbanisti vagheggiano l'abbandono della superficie terrestre e il trasferimento dell'umanità su suoli artificiali rialzati. L'elenco è infinito ed eterogeneo: si va dall'Unité d'Habitation di Le Corbusier, al Biscione di Genova di Daneri, dal Circle Campus di Chicago alle case popolari di Gino Valle a Udine. A Trento si possono citare i percorsi pedonali rialzati del Centro Europa e del Magnete. Esperimenti molto diversi ma tutti accomunati dallo stesso destino: trasformarsi in deserto.

Le uniche coperture piane di qualche successo che vengono in mente sono il Lingotto di Mirafiori, con la sua (ex) pista di collaudo delle automobili o gli *ziqqurat* mesopotamici, ma si tratta di casi particolari e di scarsa utilità. Si potrebbe forse citare la recente *High Line* di New York, ma il riuso di una ferrovia sopraelevata nel cuore di Manhattan non è un esempio facilmente esportabile.

In genere, dietro quest'ostinata tendenza a far arrampicare gli esseri umani su improbabili "piazze" o "promenade" variamente sollevate dal suolo c'è il ripudio della strada come spazio civile. Luogo ritenuto insalubre, promiscuo e disordinato dal quale, paternalisticamente, gli architetti moderni vorrebbero emancipare l'umanità, offrendo in cambio un asettico e ordinatissimo limbo sopraelevato.

Ma quel disordine promiscuo – per nulla insalubre – contiene tutta la vitalità, la socialità, la sicurezza, la cultura e l'efficienza economica che un insediamento umano è in grado d'offrire. Rinneare strade e marciapiedi con accesso diretto a residenze, servizi e altre attività è una ricetta infallibile per il fallimento, come tutte l'esperienze (e qualche riflessione teorica) c'insegnano.

Eppure, c'è ancora chi abbozza ingenuamente di fronte ai rendering che mostrano folle passeggiare amenamente sulle coperture piane degli edifici, senza neppure chiedersi perché mai tutte quelle formichine dovrebbero salire lassù, dove non c'è nulla d'interessante né di piacevole. Infatti, come mostrano le immagini delle pagine seguenti – prese in una magnifica domenica di primavera, con il Lungoleno e Borgo Sacco gaiamente animate da pedoni e ciclisti – nessuno vi si avventura. E chi, per curiosità, attraversa quel deserto si guarda intorno, smarrito, e si chiede non senza stupore il senso di quel luogo inospitale.

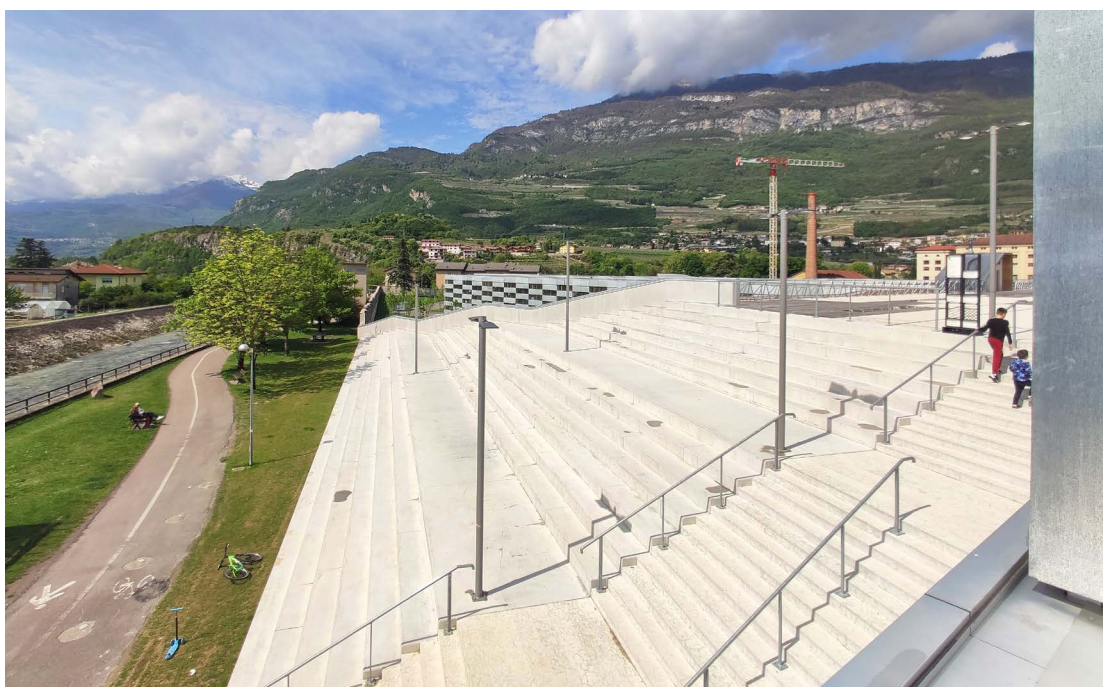
3. Il "Leno waterfront" con la prima versione della monumentale scalinata d'accesso alla "promenade" sopra i capannoni che Kengo Kuma immaginava festosamente frequentata da centinaia di roveretani.



4. La rampa d'accesso sovradimensionata (30 m di larghezza alla base) anche per una parata militare.



5. La gradinata di cemento sul "Leno waterfront", retorico monumento destinato a improbabili spettacoli.



6. Il cartello che ammonisce quanti si sono cimentati nella risalita della rampa (lunga 60 m) o delle scale che affiancano i gradoni: vietato correre, giocare a palla, usare biciclette, skateboard, pattini, monopattini. Sul fondo - quasi un miraggio - la vecchia Manifattura tabacchi, austera e impassibile.



7. La *promenade* panoramica ha una superficie ampia come piazza Duomo a Trento, pavimentata con lastre di pietra, legno e vetro, desolatamente deserta in una splendida mattina di maggio.



8. Il paesaggio godibile dalla *promenade*: la più ampia copertura verde d'Europa (secondo il sito di Trentino Sviluppo) tappezzata a sedum.



9. L'affaccio sullo spazio tra i capannoni dalle finestre a scacchiera (quale saranno quelle alla giusta altezza?) non offre elementi di particolare interesse.



10. La contro-scalinata-gradonata monumentale verso l'ex Manifattura, che consente di ammirare l'edificio di minore interesse di tutto il complesso.



11. L'avviso che proibisce l'accesso serale e invita ad "ammirare il paesaggio proteggendoti adeguatamente dal calore" (non c'è un filo d'ombra, infatti). Seguono divieti e raccomandazioni, tra cui- oltre ai classici non gettare rifiuti e non calpestare le aiuole- c'è anche quella di guardare dove si mettono i piedi: le tavole di legno si rialzano e si rischia d'inciampare, mentre sui vetri bagnati la scivolata è sempre in agguato.



IL KUMA-PENSIERO MESSO ALLA PROVA

Architecture is changing into an intermediary that connects people and places again.
(Kengo Kuma, 2019)

La tendenza degli architetti e urbanisti moderni a offrirsi come guide per il futuro è vecchia di quasi due secoli. E nonostante le loro profezie e i loro progetti siano generalmente falliti, non sembrano intenzionati a cambiare atteggiamento.

"L'architettura sta diventando un mediatore che riconnette la gente e i luoghi", sostiene Kengo Kuma, trascurando il fatto che la dissociazione tra persone e luoghi è il risultato della combinazione di un'urbanistica dogmatica e pseudo-scientifica con un'architettura formalista e autoreferenziale. Nella città storica, non a caso, questa dissociazione non si registra. O quantomeno non con la gravità in cui si manifesta nelle periferie moderne e negli ambiti suburbani.

Pare difficile risolvere un problema con gli stessi strumenti che l'hanno creato. Quel che è certo è che il monumentale e dispendioso esperimento tentato alla Manifattura Tabacchi non sembra affatto funzionare come "mediatore che riconnette la gente e i luoghi".

I want to erase architecture. I have always wanted to do so, and I am not likely to ever change my mind. (Kengo Kuma, 1998)

Questo è il paradossale slogan nichilistico che riassume il punto di vista di Kengo Kuma sull'architettura: "Voglio cancellare l'architettura. Ho sempre voluto farlo e non credo cambierò mai idea". Difficile comprendere perché una persona convinta della necessità di "eliminare quella presenza selvaggiamente ipertrofica e deforme che chiamiamo architettura" abbia deciso di fare l'architetto. Si deve presumere che intenda minare l'architettura dal suo interno.

All'inizio Kuma intendeva raggiungere il suo obiettivo attraverso "l'architettura del caos", poi si è convinto, invece, che "per cancellare l'architettura dobbiamo invertire la direzione della visione": al posto di architetture volutamente inguardabili, architetture programmaticamente ridotte a semplici "macchine per guardare".

Coerentemente con questa rivoluzione copernicana, i nuovi capannoni sono resi "invisibili" nascondendoli sotto una terrazza panoramica da cui osservare. Cosa? La Vallagarina, si presume. Ma questo trucco del rovesciamento ottico - l'ennesimo giochino con cui *épater le burgeoise* - a Borgo Sacco non sembra funzionare: i capannoni sono visibilissimi mentre nessuno sembra apprezzare l'enorme e spoglia spianata sopraelevata, assurdamente progettata come luogo d'amene contemplazioni.

Ma non sarà certo l'evidente fiasco a indurre Kengo Kuma a riconsiderare la sua strategia anti-architettonica: l'errore non è contemplato dagli architetti teosofi. E poi, perché correggersi? Tanto ci sarà sempre qualcuno che ci casca, e non solo tra i provincialotti che abitano le Alpi.



1. L'architetto giapponese Kengo Kuma, celebre esponente dell'architettura "sostenibile"

4. Comparsa da *rendering* percorrono in lungo e in largo, senza un plausibile motivo, la copertura dei capannoni. Ma è solo una finzione.



PERCHÉ PROPRIO KENGO KUMA?

Non è la prima volta che in Trentino si reclutano celebri architetti che non pare abbiano lasciato sul territorio tracce corrispondenti alla loro fama.

Non c'è niente di male a cercare talenti e competenze fuori dall'ambito locale, se qui mancano. Sapere in quale angolo del mondo trovare ciò che ci serve non è un atteggiamento provinciale, ma cosmopolita, piuttosto. Sarebbe anche un modo per iniettare nella cultura locale nuovi fermenti.

Perché ciò accada servono però due presupposti: la chiara consapevolezza di ciò che occorre e una vasta conoscenza del mondo. Quantomeno, del suo panorama disciplinare. Senza questi presupposti si finisce con ogni probabilità col rivolgersi al meno adatto: poiché tutti gli architetti famosi lo sono diventati per qualche *particolare* abilità, non esiste l'architetto adatto per *ogni* progetto.

L'ingenuità tipica del provinciale lo porta invece a ritenere che l'architetto di passaggio che gli viene presentato (o uno dei pochi di cui ha sentito parlare), essendo molto famoso, sarà certamente all'altezza del compito che intende affidargli. Anzi, gli dà il primo incarico che capita per non perdere l'occasione di trarre vantaggio dal suo talento.

Ecco i casi più notevoli in ordine alfabetico: Mario Botta, Joan Busquets, Giancarlo De Carlo, Peter Heisenmann, Vittorio Gregotti, Renzo Piano. Kengo Kuma aggiunge adesso alla lista un tocco esotico. Ma perché proprio lui? Qual'è il suo particolare talento?

Nonostante le sue stravaganti teorie sulla non-architettura, Kengo Kuma progetta architetture, seppure supposte "sostenibili", cioè disdegna il calcestruzzo e lavora con il legno e materiali naturali. Poteva essere interessante fargli progettare qualcosa in cui il legno potesse esprimere le proprie potenzialità estetiche: un museo d'arte, un tempio, un padiglione. Che c'entrano i capannoni di un complesso produttivo? E che ne sa Kengo Kuma di come è fatta una piccola città alpina e di come funzionano i suoi spazi pubblici? Non molto, evidentemente.

Ed ecco che ancora una volta architetti dotati di particolari capacità, lasceranno in Trentino alle loro spalle occasione perse, opere mediocri o persino sbagliate.

1. Kengo Kuma, Odunpazari Modern Museum a Eskisehir, Turchia. L'edificio come catasta di legno, moderna riedizione del primitivo block-bau. Il legno è certamente un materiale piacevole, almeno finché non si degrada. Ma siamo certi che sia proprio un modo di costruire "sostenibile"?



Il paesaggio! Quante volte celebrato, invocato e infine vilipeso? Ecco un paio di casi esemplari.



1. La zona produttiva di Pergine, ai lati di Viale dell'Industria (dove si trova oggi Areaderma) offre ampi lotti vuoti e capannoni dismessi.

Il disastro paesaggistico che si sta compiendo alle porte di Baselga di Pinè viene da lontano: da un PRG che ha assurdamente individuato un'amena valletta come zona produttiva e da una legge urbanistica che avrebbe dovuto bloccare il consumo di suolo ma non ha congelato le previsioni d'espansione dei piani regolatori. Queste premesse hanno consentito a un'azienda produttrice di cosmetici di trasferire il suo stabilimento (70 dipendenti, 5000 mq) dalla zona industriale di Pergine a Baselga di Pinè, Comune a vocazione turistica. Il fatto che l'azienda sia nata nel laboratorio di una farmacia pinetana non pare un solido argomento, dato che già nel 2004 Areaderma aveva ritenuto opportuno insediarsi "*in una zona più comoda dal punto di vista logistico*": Pergine, appunto.

In Viale dell'Industria, dov'è la sede attuale, abbondano capannoni abbandonati e lotti inutilizzati, ma anziché cercare un'ampliamento produttivo *in loco* si è preferito sacrificare inutilmente suolo e paesaggio, con alti costi energetici e ambientali. Pare che il progetto sia stato sottoposto al Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio, nell'illusione si potesse trovare un'impossibile compatibilità. Che ovviamente non è stata trovata.

2. L'ameno paesaggio che accoglieva i turisti, dove il PRG ha assurdamente previsto una zona produttiva.



3. Lo stabilimento Areaderma in costruzione sopra i vasti terrazzamenti che hanno radicalmente alterato il terreno naturale, progettato in deroga alle altezze e ai vincoli tipologici del piano regolatore.



4. Qualche linea storta, un po' di finestre messe a caso e la compatibilità paesaggistica è assicurata! Una citazione della chiesa di Ronchamp di Le Corbusier? (vedi sotto)



5. Il paesaggio prima della realizzazione della nuova zona produttiva (Street view 2011)

6. Il paesaggio attuale, ed è solo l'inizio: il resto della zona produttiva attende i capannoni che verranno.



Il pastificio Felicetti di Predazzo è giustamente considerato un vanto dell'industria alimentare trentina, ma non c'è dubbio che la sua continua crescita entro il fragile territorio della Val di Fiemme ha prodotto effetti difficilmente conciliabili con la vocazione turistica di quei luoghi.

Se Areaderma è nata in montagna, per poi crescere a due passi da Trento e tornare infine alle origini (logisticamente inadatte agli inizi, figuriamoci oggi!) Felicetti è nata a Predazzo e vi è cresciuta fino a saturare le locali possibilità d'espansione con il recente stabilimento, ben visibile da chiunque percorra la Valle.

Che fare per non compromettere lo sviluppo di un'azienda evidentemente ben condotta? Si deve delocalizzare. Per certi versi, fa piacere che non si sia deciso di sviluppare l'azienda in un angolo remoto con manodopera a basso costo e oneri fiscali ridotti. Tuttavia, sembra arduo sostenere che la piana di Molina di Fiemme, a fianco dell'Avisio, sia il posto migliore per insediare una zona produttiva. È vero che la zona è sciaguratamente prevista dal piano urbanistico provinciale, ma dovrebbe ormai essere evidente a tutti il pesante fardello costituito dalle sue zone industriali sovradimensionate e mal collocate. Ora che, a parole, consumo di suolo e paesaggio riscuotono una certa attenzione, sarebbe auspicabile non insistere negli errori commessi.

1. Il panorama di Predazzo visto dalla tangenziale nel 2011



2. La stessa veduta nel 2017, con il nuovo stabilimento. La facciata verso il fiume, più alta delle altre, è trasformata in grande cartellone pubblicitario (qui sotto in versione notturna) a beneficio dei turisti in transito





3. In rosa, sulla destra, l'enorme zona produttiva prevista dal PUP (quasi 9 ettari) a fianco dell'Avisio

Invece, inesorabilmente, la zona produttiva del PUP si sta rapidamente formando. A fianco del capannone EuroStandard, a dare il benvenuto ai turisti sta sorgendo il modernissimo stabilimento Felicetti: un trionfo di geometrie in contrasto programmatico tra loro ma soprattutto con il contesto. L'effetto spiazzante per chi percorre la strada di fondovalle è immediato: allo stupore iniziale segue il dubbio di aver sbagliato strada, di essere giunti in qualche periferia industriale del Veneto o della Lombardia.

E pensare che il Trentino è pieno di capannoni abbandonati e di zone produttive da riorganizzare per un più razionale sfruttamento, dove sarebbe possibile collocare ogni nuovo stabilimento industriale senza consumare un metro quadrato di suolo agricolo o naturale, senza erodere ulteriormente un paesaggio da troppo tempo disinvoltamente sacrificato e senza danneggiare la grande industria trentina: il turismo, che si alimenta di paesaggi integri prima ancora che d'impianti e strutture ricettive.

Industrie lungo l'Avisio in Val di Fiemme e "parchi fluviali" lungo l'Adige a Trento? In pratica, il mondo alla rovescia: l'esito - tanto assurdo quanto prevedibile - della "campagna urbanizzata" o della "città in estensione" cioè della sub-urbanizzazione del territorio, comunque denominata. Prima o poi, sarà l'insostenibilità a porre fine a questo disastroso modello insediativo. Ma per ora, purtroppo, non si vede alcun ravvedimento. Bisognerà attendere, come sempre, che l'acqua arrivi alla gola. Ma allora sarà troppo tardi.

4. Il paesaggio di fondovalle a est di Molina di Fiemme nel 2010



5. Il paesaggio attuale, con il nuovo stabilimento Felicetti in costruzione (maggio 2021)



IL CASO DELL'ALBERGO PASSO ROLLE



1. L'Hotel Fluente sulla scogliera amalfitana, costruito in difformità dalla licenza edilizia, per il quale Legambiente conìò il termine "ecomostro"

Secondo Treccani, ecomostro significa "*manufatto per lo più abusivo, che rappresenta una grave deturpazione ambientale ed ecologica*". Sui giornali, però, è diventato ecomostro qualsiasi edificio in rovina, prescindendo dalla sua legittimità e persino dalla sua qualità architettonica. Certo, un edificio abbandonato raramente offre un bello spettacolo; ma, se è possibile il riuso, non è detto che la demolizione sia la soluzione più ecologica, e - dati i tempi che corrono - non è escluso che la sua sostituzione faccia infine rimpiangere ciò che c'era prima.

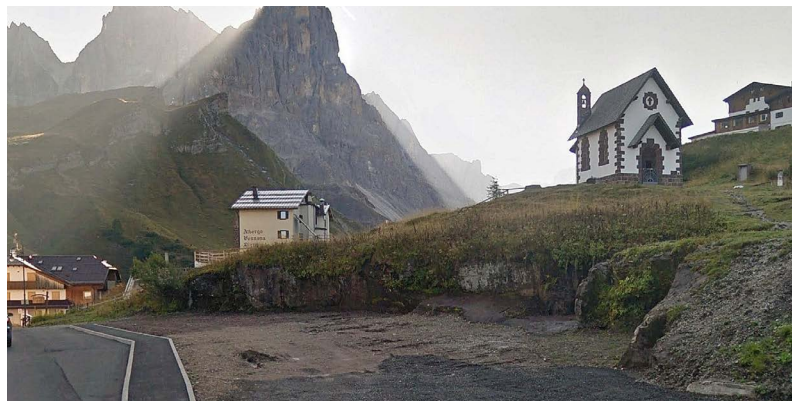
L'Albergo Passo Rolle era cresciuto un po' alla volta, come tanti, attorno a un rifugio di pietra di cui s'era persa ogni traccia. Un edificio banale, che in pochi anni d'abbandono s'era degradato al punto di diventare squallido e pericolante. In mancanza delle risorse e delle capacità imprenditoriali necessarie per il suo recupero, si decise di raderlo al suolo.

Al suo posto si propone ora una "piazza" per la "socializzazione", dominata da una strana costruzione sopraelevata che dovrebbe offrire informazioni turistiche. Difficile comprendere cos'abbia a che fare quella scatoletta storta, con finestre storte, sostenuta da pilastri storti (da quando li ha usati Zaha Hadid sono considerati una segno certo di qualità architettonica) con un contesto alpino già abbastanza deturpato da presenze incongrue. Difficile comprendere anche cosa ci stia a fare una "piazza" (luogo tipicamente urbano, circondato da attività urbane) su un passo dolomitico. Un inno all'*atopia* (*a-tópos*, assenza di luogo). Abbattuto un *ecomostro* se ne fa subito un altro?

2. L'Albergo Passo Rolle nel 2010, prima dell'abbandono.



2. Il vuoto lasciato dalla demolizione dell'albergo abbandonato.



4. La scatoletta storta e sopraelevata (WOW!) con grande vetrata affacciata sulla caserma della Guardia di Finanza, che vorrebbe contendere la scena alle Pale di San Martino.



IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE LASTE

Dal Castello del Buonconsiglio, salendo sulla collina di Trento lungo una strada in salita racchiusa da muri di pietra che contengono le stazioni di una *via crucis* realizzata con la tecnica del mosaico, si può raggiungere a piedi il Santuario della Madonna delle Laste.

Il Santuario risale ai primi anni del 1600 e sorge dove era presente un capitello raffigurante la Madonna col Bambino. A partire dal 1642 i religiosi dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, chiamati alla sua custodia, costruirono qui il loro convento. Il sito è molto bello e suggestivo, siamo nel verde della collina di Trento e dal Santuario si gode il panorama sulla città.

Ebbene, questa primavera, accanto al Santuario è apparso un cantiere e in poco tempo ha preso corpo un condominio. La nuova costruzione deturpa il paesaggio e il Santuario. Sorgono spontanee alcune domande "Ma il Santuario non è tutelato? E il paesaggio della collina di Trento non necessita di qualche attenzione per preservarne le caratteristiche? È possibile una costruzione di questo genere proprio a ridosso del Santuario?"

Il terreno su cui insiste l'edificio è situato tra la strada delle Laste e il sentiero pedonale che porta al Parco delle Coste. L'edificio occupa il lotto andando fino al limite delle due strade e un orrendo muro di cemento lo delimita dalla stretta strada delle Laste. Come è possibile che una nuova costruzione chiuda in questo modo la strada già stretta? È tutto regolare?

Chiunque percorra queste strade (pedonale e carrabile) rimane colpito negativamente da questa costruzione invadente che non tiene assolutamente conto delle caratteristiche del luogo e della presenza dell'edificio di culto.

Il patrimonio naturale e culturale è un bene comune che tutti ci riconoscono e del quale ci vantiamo spesso attribuendocene il merito. Ma interventi come questo dimostrano che non siamo in grado di proteggere in modo adeguato una risorsa così importante. Gli uffici preposti alla sua tutela che dovrebbero preservarlo per le future generazioni, il Comune che dovrebbe controllare che la città si sviluppi in modo armonioso, si dimostrano impotenti.

Probabilmente per controllare queste trasformazioni servirebbero regole più adatte, ma cultura e senso civico potrebbero almeno evitare il peggio.

1. Il rapporto, più che problematico, tra la solenne architettura monumentale del Santuario e il nuovo condominio in costruzione.



UNA LETTERA AL GIORNALE

Egregio signor Direttore,

sospinta da incentivi d'ogni genere, l'edilizia della nostra città sembra procedere incurante dell'interesse collettivo: si demoliscono piccoli edifici coerenti con il loro contesto urbanistico per sostituirli – si presume nella piena legalità – con edifici incompatibili per carattere e dimensioni. Gli incentivi sono certamente una grande opportunità per gli operatori dell'edilizia, ma purtroppo la loro applicazione compromette – si direbbe inevitabilmente – l'armonia dell'insieme, opprimendo gli edifici circostanti, accrescendo il già notevole disordine del nostro paesaggio urbano. Da via Gorizia ai Solteri, Trento e i suoi sobborghi sono ormai punteggiati da edifici incongrui per forma e dimensione. Il fenomeno non è certo sfuggito agli Uffici tecnici del Comune, che tuttavia non sembrano in grado d'opporvi efficacemente.

Tra i casi recenti, emerge per il suo impatto l'edificio in costruzione vicino al Santuario della Madonna delle Laste. Il confronto tra il condominio presto ultimato e le fotografie dell'edificio preesistente è impressionante: al posto di una casetta con tetto a padiglione, seminascosta dalla vegetazione, sorge un massiccio edificio terrazzato, posto quasi sul bordo della strada, occupando gran parte del lotto dove, secondo il piano regolatore, il verde esistente andrebbe conservato. L'edificio s'innalza prepotente dietro un brutale muro di cemento armato – che sostituisce il precedente muro di pietra – dimostrando assoluta mancanza di rispetto per il vicino Santuario, rovinandone irreparabilmente fascino e carattere con la sua mole goffa e massiccia, posta a pochi metri di distanza. La riqualificazione del patrimonio edilizio si sta trasformando, giorno dopo giorno, nella devastazione della città, dimostrando l'inutilità delle norme e delle procedure attuali, incapaci di prefigurare gli esiti delle trasformazioni e di ricomporle entro uno scenario armonico.

Italia Nostra chiede da anni che l'attuale sistema di regolamentazione dell'attività edilizia – che ha già dato scarsa prova di sé negli anni dell'espansione urbana, e appare oggi del tutto inadeguato a gestire la sua trasformazione – sia sostituito da regole semplici ed efficaci che offrano maggiori garanzie sul risultato finale: la cosiddetta "urbanistica morfologica", in grado di definire i caratteri delle diverse zone urbane e d'evitare che vi possano sorgere edifici del tutto incoerenti. Crediamo sia giunto il momento in cui l'Amministrazione comunale, i cittadini, i professionisti e gli operatori del settore si uniscano per porre fine a questo caos inutilmente e dispendiosamente regolamentato, e compiano lo sforzo – faticoso ma indispensabile – di "disegnare" la città che vogliono costruire, con o senza incentivi, prima che il disordine diventi l'irreversibile e definitiva "cifra" della nostra epoca.

2. Street view di Google (2019)



2. Street view di Google (2021)



Nel corso del tempo, in seguito a circostanze diverse, talvolta determinate da necessità del momento, alcune opere d'arte di pregio eseguite in origine per edifici sacri hanno perduto la loro collocazione e sono state trasferite nei depositi di musei; e anche altrove, ma in modo improprio. Sottratte così alla pubblica visione e sradicate dal contesto storico e architettonico che le vide nascere, c'interrogano sulla loro perduta funzione per chiedere una sistemazione più idonea, che in genere consiste in un "ritorno a casa", ma non solo.

Va segnalato un fatto positivo: la restituzione (Natale 2020) alla chiesa di Balbido, nel Bleggio, dell'importante pala Madonna con il Bambino e le sante Giustina e Barbara firmata e datata nel 1617 da Giovanni Battista Rovedata. La tela venne trafugata nel 1978; recuperata in Germania nel 1988, conservata in deposito a Trento, è stata restaurata nel Laboratorio provinciale di restauro.

Si presentano qui alcuni casi: la pala di Domenica Spaventi, già nella chiesa dell'Annunciata a Trento; la lapide funeraria di Dorotea Thun, gioiello rinascimentale, già nella chiesa di S. Marco; la grande tela di Stefano Catani, dipinta per la chiesa parrocchiale di Avio; infine la pala tardo-cinquecentesca di Paolo Naurizio della Parrocchiale di Strigno.

Domenica Spaventi, Sacra famiglia e santi

Pala dipinta per bell'altare marmoreo di destra nella chiesa dell'Annunciata. Al suo posto si trova oggi una modesta statua di legno di S. Giuseppe, mentre la tela è da molto tempo nei depositi del Castello del Buonconsiglio. La Spaventi è una delle poche pittrici trentine di una certa importanza. Dipinta nella prima metà del Settecento, la tela è testimoniata in chiesa, sul suo altare, da Francesco Bartoli già nel 1780.

La lapide funeraria di Dorotea Thun

Oggi fissata al muro in un androne, carrabile, sempre aperto durante il giorno, che dalla via Belenzani conduce nel cortile interno del complesso di palazzo Thun. Proviene dalla distrutta cappella della famiglia Thun nella chiesa di S. Marco a Trento; per essa venne fatta realizzare da Andrea Borgo, ambasciatore imperiale, per ricordare la moglie Dorotea Thun, deceduta ancor molto giovane nel 1520. Reca due stemmi magnificamente scolpiti in marmo rosso e una poetica iscrizione latina. Recente è la proposta di attribuzione ad Alessio Longhi.

Appaiono consigliabili, anche per ragioni di tutela, un trasferimento e una valorizzazione all'interno del Castello, forse accanto alla pala dipinta da Marcello Fogolino con la Madonna e il Bambino, alcuni santi e, in basso in ginocchio, Andrea Borgo e Dorotea Thun. Anche questa pala proviene dalla cappella Thun in S. Marco.

Ezio Chini, *Lastra funebre di Dorotea sta meglio al Buonconsiglio* (lettera al giornale "l'Adige" 11 novembre 2018, p. 54).

Stefano Catani, Pala dell'Assunta

Nel tardo Seicento il pittore di origine romana Stefano Catani (o Cattani) dipinse alcune pale per chiese trentine (Trento, cattedrale, Brentonico, Avio). La più importante, almeno per le dimensioni, è la pala dell'Assunta per l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Avio.

Questa grande tela ha avuto purtroppo vicende sfortunate. Quando, al principio del Novecento, la parte absidale della chiesa fu rifatta e modificata, venne rimossa, ripiegata senza pietà con effetti disastrosi per la stabilità della pellicola pittorica, e trasferita nel convento dei Cappuccini di Terzolas, in val di Sole.

Passò quindi, in cattivo stato di conservazione, alla quadreria del convento cappuccino di Trento, dove venne ritrovata nel 1979 in occasione della catalogazione del patrimonio artistico conventuale promossa dalla Provincia Autonoma di Trento.

Restaurata qualche anno dopo, fu riportata nella chiesa d'origine e appesa alla parete laterale.



1. La lapide nella sua attuale collocazione



2. La tela di Paolo Naurizio in attesa di un'ideale collocazione

Verso il 2010-15 venne rimossa, non si comprende per quali ragioni, e sistemata all'interno della vicina chiesetta dello Spirito Santo; l'edificio è sconsecrato e adibito a deposito.

Va da sé che dovrebbe ritornare dove era prima. Una segnalazione di data 5 dicembre 2019 inviata alla Soprintendenza di Trento non ha ricevuto risposta.

Ezio Chini, *I dipinti di Stefano Catani...* in Mario Peghini (a cura di), *La chiesa di Santa Maria Assunta ad Avio e i dipinti di Stefano Catani*, Avio 1994.

Paolo Naurizio, Immacolata (Madonna con il Bambino sopra una falce di luna)

La tavola del Naurizio, pittore molto attivo a Trento e nel territorio nel tardo Cinquecento, fu dipinta nel 1589 su incarico della comunità di Strigno, come risulta da un'iscrizione, per un altare della chiesa. Eliminato l'altare in epoca imprecisata, venne appesa alla parete.

Restaurata nel 2005 da Roberto Borgogno a spese dell'Amministrazione provinciale, si trova da tempo nella canonica, ma con opportune cautele potrebbe certamente (e dovrebbe) ritornare in chiesa. Oltre che per i valori pittorici, l'Immacolata è interessante perché si ispira fedelmente a un'incisione di Albrecht Dürer.

Vittorio Fabris, *Il Borgo di Strigno. Storia, arte e devozione*, 2017 pp. 348- 357.

CONFERENZA D'INFORMAZIONE

USO DEI PESTICIDI IN AGRICOLTURA

Il 25 gennaio 2020 l'Associazione Apicoltori della Val di Sole, Peio e Rabbi presentò presso il teatro comunale di Dimaro i primi risultati del "progetto di biomonitoraggio della qualità ambientale per la presenza di agro farmaci e metalli pesanti in Val di Sole". Preso atto di alcuni dati preoccupanti, relativi in particolare al territorio compreso tra Mostizzolo e Caldes, Salvatore Ferrari, consigliere della sezione trentina di Italia Nostra, inviò il 31 gennaio 2020 una lettera aperta al Presidente del Consiglio provinciale, Walter Kaswalder, per invitarlo a organizzare, d'intesa con l'Ufficio di presidenza, una Conferenza d'Informazione sul tema dell'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari in Trentino. La proposta, accolta dall'Ufficio di presidenza il 19 febbraio 2020, ha trovato attuazione, a causa dell'emergenza sanitaria, solo il 29 marzo 2021. L'incontro si è tenuto in videoconferenza, ma i cittadini hanno potuto seguire i lavori tramite il canale YouTube (sul sito del Consiglio Provinciale è possibile rivedere la registrazione). Di seguito riportiamo il testo dell'intervento di Ferrari, invitato dal presidente Kaswalder a presentare "ragioni, obiettivi e finalità della conferenza d'informazione". Purtroppo a cinque mesi da questo importante appuntamento di approfondimento, rivolto in particolare ai Consiglieri Provinciali, nessuna delle proposte presentate ha trovato attuazione. La vittoria dei sì al referendum del 26 settembre 2021 per l'istituzione di un distretto biologico trentino potrebbe contribuire in maniera sostanziale ad affrontare seriamente il tema del rapporto tra Salute, Ambiente ed Economia.

Buon pomeriggio.

Vorrei ringraziare il Presidente Kaswalder e i membri dell'Ufficio di presidenza per aver accolto la mia richiesta di organizzare una Conferenza d'Informazione in materia di "uso sostenibile dei prodotti fitosanitari", richiesta che avevo formulato il 30 gennaio dell'anno scorso, dopo aver preso visione dei primi risultati del "progetto di biomonitoraggio della qualità ambientale per la presenza di agrofarmaci e metalli pesanti in Val di Sole", promosso dall'Associazione Apicoltori della Val di Sole, Peio e Rabbi.

Nella mia richiesta avevo già indicato l'obiettivo principale di questo appuntamento di approfondimento rivolto, in primis, ai Consiglieri della Provincia autonoma di Trento: fare il punto sull'applicazione in Trentino del Piano d'Azione Nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, invitando "persone competenti in materia".

Ma cosa prevede il PAN, adottato in Italia nel 2014, sulla base della direttiva 2009/128/CE, recepita con il decreto legislativo del 14 agosto 2012, n. 150?

- Ridurre i rischi e gli impatti dei prodotti fitosanitari sulla salute umana, sull'ambiente e sulla biodiversità;
- Promuovere l'applicazione della difesa integrata, dell'agricoltura biologica e di altri approcci alternativi;
- Proteggere gli utilizzatori dei prodotti fitosanitari e la popolazione interessata;
- Salvaguardare l'ambiente acquatico e le acque potabili;
- Conservare la biodiversità e tutelare gli ecosistemi.

Il 15 ottobre 2019 si è conclusa, a livello nazionale, la fase di consultazione del pubblico in merito alla bozza di un nuovo PAN, in vista della stesura definitiva da inviare alla Commissione europea. Inoltre, il 5 dicembre 2019 si è tenuto a Potenza un workshop intitolato "Verso l'attuazione del nuovo PAN per l'uso sostenibile per i prodotti fitosanitari. Quale modello di governance regionale?"

Vorrei partire dal titolo di questo seminario nazionale per riformulare la domanda al Consiglio: "quale governance provinciale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari in Trentino?"

Mi permetto, inoltre, di sottoporre all'attenzione dei Consiglieri provinciali, in vista di possibili modifiche delle normative di settore, e alla Giunta provinciale, in vista dell'elaborazione di provvedimenti attuativi i seguenti temi:

1. potenziare i "progetti di sorveglianza epidemiologica sugli effetti della salute connessi all'esposizione a fitofarmaci", in applicazione del principio di precauzione;
2. programmare la revisione dei protocolli disciplinari per la produzione integrata finalizzata alla "drastica riduzione dei trattamenti chimici";
3. individuare misure di tipo urbanistico per determinare fasce di rispetto dal confine dei centri abitati (abitazioni civili e pubbliche e relative pertinenze) entro le quali regolamentare in maniera puntuale l'uso di prodotti di sintesi (fitofarmaci, antiparassitari, diserbanti, ecc...);
4. rivedere il sistema dei controlli, a livello comunale, per una corretta vigilanza del rispetto delle "norme di comportamento per l'utilizzo di prodotti fitosanitari in prossimità di centri abitati e abitazioni";
5. evitare la trasformazione delle aree a bosco, a pascolo e a pascolo boscato – tipiche degli ambienti montani – in aree agricole intensive;
6. attivare spazi pubblici di confronto sul tema dell'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari nell'agricoltura trentina con le Amministrazioni comunali, i Servizi provinciali e i Ministeri competenti, l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, le imprese agricole, le associazioni di categoria, la Federazione Trentina della Cooperazione, la Fondazione Edmund Mach e altri enti di ricerca, le forze sindacali e politiche, con altri portatori di interesse, tra cui le associazioni di protezione ambientale, e con singoli cittadini o comitati di cittadini.

Come si legge nel 9° Rapporto sullo stato dell'ambiente della Provincia di Trento, "l'agricoltura trentina è chiamata alla sfida di mantenere i propri livelli di eccellenza qualitativa riducendo al minimo le pressioni sull'ambiente, generate soprattutto dalla dispersione dei fitofarmaci di sintesi chimica e dei nutrienti da reflui zootecnici" (pagina 31).

Alcune azioni per la mitigazione sono già in atto, altre attendono con urgenza l'attivazione!

1. Domenica 26 settembre 2021:
Referendum per l'istituzione del
Distretto Biologico Trentino

REFERENDUM



DISTRETTO BIOLOGICO TRENINO

Il 26 settembre 2021
dalle ore 6.00 alle 22.00

VOTA



IL BOSCO DISTRUTTO A GRUMES, IN VALLE DI CEMBRA

Il 15 luglio 2021 Italia Nostra ha inviato una richiesta di chiarimenti in merito allo "sbrego" eseguito nei boschi della Valle di Cembra al presidente della Provincia autonoma di Trento, agli assessori provinciali Tonina e Zanotelli, ai dirigenti generali della PAT, Masé, De Col e Andreatta, al dirigente generale dell'APPA, Menapace, al dirigente del Servizio Foreste, Giovannini, all'Ufficio Distrettuale Forestale di Trento e al sindaco del Comune di Altavalle.

A un mese e mezzo dalla nostra denuncia nessuno dei destinatari ha risposto! Già il 16 luglio, invece, Lucia Coppola, consigliera provinciale (Europa Verde), ha depositato un'interrogazione per chiedere "chi ha autorizzato il taglio di bosco ingiustificato in Valle di Cembra". Riportiamo di seguito il testo della nostra segnalazione.

Venerdì scorso, 9 luglio, la Giunta della Provincia autonoma di Trento si è riunita a Faver, frazione del Comune di Altavalle, "per conoscere da vicino il territorio, capirne le problematiche e le diverse tematiche di interesse delle comunità" (Comunicato 1826).

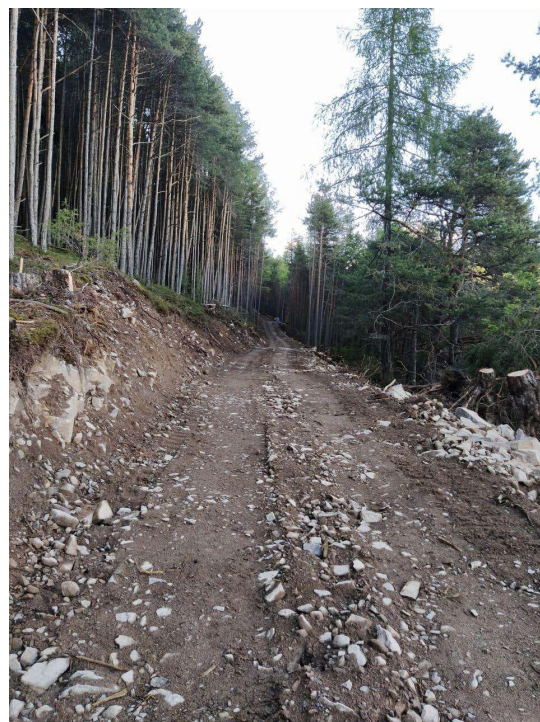
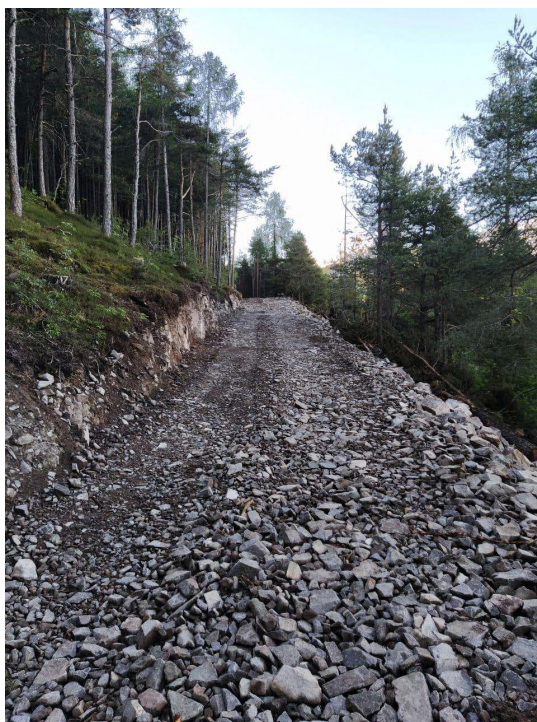
Chissà se tra le problematiche all'ordine del giorno c'era anche la devastazione della fustaia di pino silvestre e del bosco di abete rosso, faggio e larice nel territorio di Grumes, provocata, a quanto sembra, dalla realizzazione di un impianto sottochioma a goccia promosso dal Consorzio di Miglioramento fondiario di Grumes e finanziato dal Servizio Agricoltura della Provincia autonoma di Trento, ai sensi della Legge provinciale 28 marzo 2003, n. 4 (art. 34 e articolo 35, comma 1).

Il progetto approvato prevedeva la messa in opera di un tubo in PVC del diametro di 8 cm e l'unico scavo previsto (largo 50 centimetri e profondo 120 cm) era quello per interrare il tubo. In realtà, come si può vedere dalle fotografie allegate, è stata realizzata una strada dalla larghezza media di 4 metri, demolendo rocce e tagliando alberi.

Di fronte a questo "sbrego" ingiustificato e ingiustificabile, di fronte a questa profonda manomissione del paesaggio alpino, chiediamo chiarimenti in merito ai progetti (e ai progettisti), alle autorizzazioni, alle imprese incaricate dei lavori, ai responsabili della sicurezza, all'attività di vigilanza da parte di Uffici e Servizi provinciali e alle responsabilità, politiche e tecniche, di quanto accaduto in Val di Cembra.

In attesa di un cortese riscontro, s'invisano i più cordiali saluti.

1-2. Il bosco tagliato a Grumes in occasione dei lavori di realizzazione di un impianto a goccia.



NUOVI PRELIEVI DAL LAGO D'IDRO: A RISCHIO LA RISERVA NATURALE

Il 18 giugno 2021 la Giunta della Provincia autonoma di Trento ha approvato lo schema di un nuovo accordo con la Regione Lombardia e Hydro Dolomiti Energia-HDE srl per l'erogazione – a fini irrigui – di volumi aggiuntivi dai serbatoi dell'Alto Chiese alla Lombardia, nelle stagioni estive 2021-2023. Come si legge nel comunicato stampa della PAT (n. 1585), "sono ingenti i volumi d'acqua aggiuntivi che HDE si impegna a mettere a disposizione del regolatore del lago d'Idro (...) si tratta al massimo di 12 milioni di metri cubi, aumentabili a 16 milioni in caso di particolari situazioni di severità idrica". In cambio di questi "ingenti" volumi d'acqua aggiuntivi la Regione Lombardia impegnerà un milione di euro per finanziare "la messa in sicurezza dell'attraversamento dell'abitato di Breguzzo" nel Comune di Sella Giudicarie. Tale intervento prevede la demolizione (e ricostruzione in posizione arretrata) della facciata di Casa Ciolli-Sembenotti (p.ed. 81 C.C. Breguzzo), un immobile dichiarato bene d'interesse culturale "particolarmente importante" con determinazione del Dirigente della Soprintendenza per i beni architettonici e archeologici della Provincia autonoma di Trento n. 749 di data 17 ottobre 2013 (su questo tema ritorneremo nel prossimo numero). L'attuazione di questo accordo rischia di compromettere gravemente il fragile equilibrio del lago d'Idro e di mettere in pericolo la sopravvivenza della Riserva Naturale provinciale, di cui forniamo di seguito una scheda descrittiva.

1. Laguna. Riserva naturale provinciale lago d'Idro



La Riserva Naturale provinciale del lago d'Idro, istituita nel 1994 dalla Giunta della Provincia autonoma di Trento, è situata sulla sponda trentina del lago lombardo (dal punto di vista amministrativo il lago di Idro appartiene interamente alla provincia di Brescia) nel Comune di Bondone, nella parte meridionale della pianura alluvionale del fiume Chiese. Nel 1848 era stata bonificata, ma successivamente il lago è stato sfruttato a scopo irriguo a favore della pianura bresciana e dell'alto mantovano, mentre il fiume Chiese, principale immissario del lago, è stato impoverito a causa dello sfruttamento idroelettrico. Durante i mesi estivi il lago di Idro subisce notevoli variazioni del livello arretrando le proprie rive, in passato anche fino a sette metri. Le forti oscillazioni dell'acqua mettono a grave rischio la sopravvivenza delle piante e delle associazioni vegetali legate all'acqua a causa del ciclico inaridimento delle sponde lacustri. La Riserva Naturale provinciale ha una superficie di 15 ettari ed è quello che rimane di un'ampia zona umida della parte settentrionale del lago. È una zona di protezione speciale (ZPS) Direttiva "Uccelli" CEE 79/409 del 2 aprile 1979 e s.m. (2009/147/CE) e zona speciale di conservazione (ZSC) e fa parte delle aree che compongono la Rete Natura 2000, che è una "rete" europea di aree destinate alla tutela di habitat e di specie animali e vegetali a rischio di scomparsa in Europa, più in generale ricche di biodiversità. L'ambiente della Riserva è caratterizzato da specie vegetali e associazioni vegetali rare per le zone umide. Lungo le rive sono presenti grandi alberi di salice bianco (*Salix alba*) che rendono suggestiva questa porzione di lago, dietro le rive si sviluppa la

cannuccia d'acqua (*Phragmites australis*) e più internamente si trovano prati palustri e prati umidi che svolgono l'importante compito di depurare e mantenere la qualità e la regimazione delle acque. Nella porzione più settentrionale della Riserva si trovano coltivazioni estensive di frumento, mais, prati ed orticole.

Tra i canneti e cariceti lungo le rive vivono diverse specie di invertebrati che seguono, nel corso dell'anno, gli spostamenti del livello delle acque del lago. Ci sono specie rare come *Chlaenius sulcicollis*, un coleottero della Famiglia dei Carabidi molto raro in Italia che vive negli ambienti fangosi. Per la fauna vertebrata questa Riserva è di fondamentale importanza per la riproduzione degli Anfibi in particolare per la rana verde (*Rana sinkl.esculenta*) e il rospo comune (*Bufo bufo*). Di grande interesse è la presenza delle numerose specie della fauna acquatica; qui nidificano sistematicamente: il migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*), il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*) la cannaiola (*Acrocephalus palustris*), il germano reale (*Anas platyrhynchos*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*), il nibbio bruno (*Milvus migran*), lo svasso maggiore (*Podoiceps cristaus*). Circa vent'anni fa, attraverso un Progetto europeo di riqualificazione di ambienti umidi (Life Nemos)- che ha interessato anche la Riserva naturale del lago d'Idro- attraverso scavi e rimodellamento del terreno (circa 15.000 m²), è stata così anche liberata una risorgiva, i prati si sono trasformati in prati umidi, è stata creata una fascia di bosco umido, composta da salici e ontani, l'abbassamento del canneto ha permesso all'acqua del lago di penetrare verso l'interno creando un anfiteatro naturale e grazie a un percorso è possibile osservare questo habitat senza disturbare gli animali. La scelta della Giunta Provinciale di cedere 12 milioni di metri cubi d'acqua del lago d'Idro a favore dell'attività irrigue della pianura comprometterebbe la sopravvivenza della Riserva Naturale.

2. Rive del lago d'Idro



Fonti: *Nemos: la natura ritrovata*, Provincia autonoma di Trento, 2005 e *I biotopi tutelati*, Provincia autonoma di Trento, 1997



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee.

Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

COMITATO PERMANENTE PER LA DIFESA DELLE ACQUE DEL TRENINO
LA PETIZIONE PER LA SALVAGUARDIA DEL TORRENTE NOCE

Il 4 agosto 2021 il Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino ha presentato in conferenza stampa la petizione popolare per la salvaguardia del torrente Noce in Val di Sole. In tre settimane (4-26 agosto) oltre 25'000 persone hanno firmato – sulla piattaforma "change.org" – il documento che dice NO a nuovi prelievi idrici a scopo idroelettrico e irriguo nel bacino del Noce in Val di Sole. La raccolta firme proseguirà fino al 15 settembre, sia sulla piattaforma online, collegandosi al seguente link (<http://chng.it/nCHPZj8FBX>), sia sui moduli cartacei, anche presso la sede di Italia Nostra, su appuntamento. Di seguito riportiamo il testo della petizione.

Per la salvaguardia del fiume Noce in Val di Sole
STOP A NUOVI PRELIEVI IDRICI A SCOPO IDROELETTRICO E IRRIGUO



1. Il torrente Noce in Val di Sole.

Il 28 agosto 2016, in una splendida domenica d'estate, si svolse in Val di Sole la prima marcia fluviale in difesa del fiume Noce, organizzata dal Comitato permanente per la difesa del fiume Noce per sensibilizzare cittadini e amministratori contro i rischi di uno sfruttamento idroelettrico intensivo.

Nonostante le numerose concessioni già rilasciate negli ultimi decenni e gli impianti già in funzione, a cominciare da quelli storici in Val di Peio, costruiti nella prima metà del Novecento, cinque anni fa le domande per poter derivare acqua a uso idroelettrico in Val di Sole erano almeno 30, ripartite quasi equamente tra il Noce e i suoi affluenti (Rabbies, Vermigliana, Meledrio, torrente Presena, rio Corda, rio Saleci, rio San Leonardo, rio Poia).

Alla fine della Marcia, il Comitato, a nome delle centinaia di persone che avevano raggiunto le Contre di Caldes a piedi, in canoa, in rafting o in bicicletta, invitò la Giunta della Provincia autonoma di Trento a non autorizzare nuove derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico, che avrebbero messo a rischio la qualità di questo delicato e straordinario ecosistema acquatico, ma anche la navigabilità del Noce e la pratica degli sport fluviali, con inevitabili ricadute negative sull'economia turistica e sull'occupazione.

L'appello non cadde nel vuoto e tra la fine del 2016 e il 2020 molte di quelle richieste, pubbliche e private, furono rigettate, dopo la verifica - da parte dei Servizi provinciali competenti - dell'esistenza di prevalenti interessi pubblici ad un uso diverso dell'acqua rispetto a quello idroelettrico.

Viceversa, ad oggi non sono state accolte le due richieste indirizzate in quell'occasione dal Comitato al Consiglio della Provincia autonoma di Trento: approvare una legge che riconosca l'acqua come bene comune, escludendo per i soggetti privati la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità dei "progetti concernenti la realizzazione e l'esercizio di derivazioni a scopo idroelettrico" e individuare strumenti idonei per un'equa distribuzione delle risorse finanziarie prodotte dalle centrali idroelettriche già in funzione, in modo da garantire ricadute dirette a beneficio dei cittadini e delle comunità locali.

Nel frattempo, altre problematiche legate alla risorsa acqua si sono manifestate o accentuate, da quelle provocate dai cambiamenti climatici a quelle legate alla qualità delle acque superficiali; dall'urgenza di realizzare impianti di depurazione alle richieste di nuovi prelievi (prima in Val di Rabbi e ora in Val di Peio) per portare altra acqua in Val di Non, per irrigare i frutteti e per sostenere l'agricoltura intensiva.

Viste le problematiche sopra evidenziate I SOTTOSCRITTI FIRMATARI CHIEDONO AL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- di intervenire con un provvedimento normativo per fermare nuovi e insostenibili prelievi idrici a scopo idroelettrico e irriguo nel bacino del Noce in Val di Sole;
- di intervenire con un provvedimento normativo per evitare lo sfruttamento di un bene pubblico, di un bene comune, quale è l'acqua, da parte di soggetti privati, in tutto il Trentino.

CARTOLINE DAL TRENTINO
REGRESSO ALL'INFANZIA

The Big Bench Project arriva in Val di Non.

Il *Progetto Grande Panchina*, ideato da Chris Bangle, designer automobilistico statunitense trapiantato in Italia, prosegue implacabile con la costruzione della panchina 132 a Revò in Val di Non, tra i filari del Gropello che dovrebbe - non si capisce come - proteggere.



1. La "pancona" gialla, elemento vistosamente incongruo entro un paesaggio già sovraffollato di oggetti incongrui.



2. La relazione figura- sfondo vede la prima sopprimere il secondo.
3. La pancona come macchina del tempo: sentirsi piccoli come una volta.
(Immagini prese dal web)

